

**Riforme.** I tecnici del Senato

# Rischi attenuati per i conti del federalismo

**Eugenio Bruno**  
 ROMA

Spese essenziali delle Regioni, pressione fiscale e Città metropolitane. Sono i principali aspetti del disegno di legge delega sul federalismo fiscale che ancora non convincono il Servizio Studi del Senato. In compenso, rispetto ai rilievi ricevuti quasi due mesi fa dall'analogo ufficio di Montecitorio, si attenua l'allarme sui costi. È quanto emerge dal dossier sul Ddl Calderoli realizzato dai tecnici di Palazzo Madama. Dove il provvedimento è in attesa del terzo e (molto probabilmente) definitivo via libera. Un obiettivo che il Governo punta a raggiungere entro fine aprile nonostante la discussione in commissione non sia ancora iniziato e non si conosca ancora la data del suo approdo in aula. In sostanza, tra primo e secondo passaggio parlamentare, l'articolato sembra

migliorato. Almeno a detta del Servizio studi. Sebbene il documento non si esprima in questi termini, tale considerazione si può dedurre dal ridimensionamento di alcune "critiche" che il testo aveva incassato alla Camera. Uno su tutti: la preoccupazione che il Ddl generasse maggiori oneri per lo Stato.

Ebbene, in attesa di conoscere i "numeri" della riforma, che saranno noti solo tra un anno (con la relazione tecnica allegata al primo decreto di attuazione), i tecnici di Palazzo Madama sottolineano un duplice miglioramento del testo. Da un lato, la specificazione che la commissione bicamerale di attuazione sarà a carico dei bilanci dei due rami del Parlamento; dall'altro, la previsione che ciascun decreto legislativo sia accompagnato da una relazione che ne sintetizzi l'impatto sulla finanza pubblica. Passando ai

"nodi" irrisolti, il dossier si sofferma soprattutto sulle funzioni fondamentali delle Regioni, quelle cioè da finanziare e perequare al 100 per cento sulla base di costi standard: i livelli essenziali delle prestazioni (Lep) nei diritti civili e sociali. Non è chiaro, dicono i tecnici, se sanità, assistenza e funzioni amministrative legate all'istruzione siano un elenco esaustivo o meno (dichiarando di preferire tale seconda interpretazione, ndr). E poi, si chiedono, in questa terza voce è compresa o no la formazione professionale, visto che la legge Moratti del 2003 la separa dall'istruzione?

Sempre in tema di Regioni, spiccano altri due appunti. Il primo riguarda la garanzia al solo territorio benchmark (l'unico che non riceverà quote dei fondi perequativi) di essere ristorato, vita natural durante,

per la differenza tra gettito stimato e incassato mentre tutti gli altri potranno farle solo nei cinque anni transitori. La seconda perplessità investe la sostituzione, tra le fonti di finanziamento, dell'aliquota riservata Irpef con l'addizionale. Da come la norma è scritta, si legge nel documento, «tale fonte di gettito dovrebbe aggiungere all'Irpef esistente una quota a beneficio delle Regioni: in tale ipotesi, l'onere dei cittadini potrebbe aumentare all'aumento dell'addizionale regionale».

Sotto osservazione, infine, c'è l'articolo 23 sulle Città metropolitane. Dei numerosi rilievi va citato il rischio che, qualora scadano i 36 mesi previsti per i decreti legislativi senza arrivare alla loro istituzione, si applicherà il Tuel. Oltre al fatto che, a oggi, appena quattro aree metropolitane hanno delimitato il loro territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Spese essenziali critiche

### Funzioni fondamentali

■ Secondo i tecnici del Senato non è chiaro se l'elenco delle spese essenziali delle Regioni contenuto nel Ddl (sanità, assistenza, funzioni amministrative sull'istruzione) sia esaustivo o meno

### Addizionale Irpef

■ La sostituzione dell'aliquota riservata Irpef con l'addizionale

regionale potrebbe generare un aumento della pressione fiscale qualora la seconda fosse aggiuntiva rispetto a quella statale

### Città metropolitane

■ Se i 36 mesi previsti per i Dlgs di istituzione trascorreranno inutilmente, si applicheranno le norme del Testo unico degli enti locali (Tuel)

